

ARCHITETTURA

GIUSEPPE TERRAGNI A CENTO ANNI DALLA NASCITA

TERRAGNI ARCHITETTO EUROPEO

di Pino Biondi

A cento anni esatti dalla nascita, il 18 aprile 2004, a Como, nello spazio della sconsacrata Chiesa di S Francesco, si è inaugurata la mostra "Terragni architetto europeo". Una mostra che si protrarrà sino al 30 novembre 2004, periodo durante il quale sono previste numerose manifestazioni collaterali che consentiranno di focalizzare come mai era stato fatto sino ad ora la figura complessa di questo architetto prematuramente scomparso, maestro indiscusso dell'architettura razionalista.

Egli fu intuitivo precursore e sapiente ricercatore dell'ideale geometrico, il cui vertice evolutivo stava per lui nella necessità assoluta di un elementarismo fondato sull'incontro di linee orizzontali e verticali a definire con sapienza inventiva i postulati del modernismo architettonico.

Testimone di questo suo credo è subito una delle sue prime opere: l'edificio ad appartamenti "Novocomum" a Como, realizzato nel 1929, che difformemente dal progetto depositato in Comune provocherà scandalo in città ed una infaticabile lotta per difenderlo, lotta alla quale parteciparono molti tra i maggiori esponenti dell'architettura contemporanea e della cultura italiana. Sarà la prima opera compiuta del razionalismo architettonico italiano, il cui valore lirico e logico degli elementi costituiscono un metafisico valore plastico, rispondente alle immutabili ansie poetiche e spirituali dell'uomo. Un lungo parallelepipedo bloccato alto cinque piani, i cui primi quattro sono svuotati negli angoli e sostituiti da cilindri di vetro, immorsati al primo da un corpo avvolgente e che lasciano gli estremi del quinto sospesi nel vuoto. Già in quest'opera è individuabile un'espressività inconfondibile, costituita dalle ampie finestrate per portare luce all'interno e che sarà la cifra di Terragni.

Fra il 1928 e il 1932 partecipa alla Mostra di Architettura Razionale a Roma (1928 e 1931) alla IV Triennale di Monza (1930), all'Esposizione di Architettura Razionale a Firenze (1932).

Nel periodo 1931-1933 realizzerà, da un'idea di Antonio Sant'Elia, il Monumento ai Caduti di Como, di fronte al lago: un'opera monolitica costituita da una torre bifronte, cui cercherà di dare slancio e levità praticando due grandi aperture verticali quasi a dividerla in due.

Nel 1932 Terragni inizia la costruzione della Casa del Fascio di Como, si-

tuata nei pressi del Duomo, una costruzione che rimane negli annali dell'architettura italiana e il capolavoro della tendenza razionalista che conferma la sua indipendenza nei confronti dell'orientamento culturale di regime allora dominante. Andando contro la tendenza del razionalismo internazionale che tendeva a valorizzare le facciate indipendentemente dalla struttura, egli realizza un volume che è un semplice cubo. È modulato secondo una partitura in sezioni auree con ampie aperture quadrate e rettangolari, fondato quindi sulla pura geometria, leggibile nella facciata principale, dove il rapporto fra il rettangolo pieno e la struttura costruttiva è determinante. Anche le altre tre facciate, pur trattate in modo diverso, sono accomunate alla prima dalla sapiente modulazione delle aperture, che non copiano il manierismo delle finestrature continue, ma sono geometricamente collocate sul piano delle facciate, ossia concepite in modo del tutto personale e plastico, evidenziando gli ambienti all'interno. In questo edificio Terragni crea un ampio cortile illuminato dall'alto dal vetrocemento: un chiostro di arcaica classicità aperto alla luce del piano terreno. La luce, accolta dalle ampie vetrate, evidenzia gli elementi strutturali di sostegno della balconata che disimpegna ai vari piani gli ambienti che vi si affacciano. Altri suoi grandi meriti furono non solo quello di avere progettato e realizzato l'arredo totale dell'edificio, ma ancor più quello di essere stato fra i primi ad introdurre la pittura e la scultura all'interno, amalgamandole con grande lirismo al complesso architettonico. Merito anche del pittore Mario Radice, caposcuola dell'astrattismo comasco, che realizzò un ciclo di decorazioni innovativo, purtroppo andato perduto. Terragni anticipò quella che fu poi l'idea di Bottai, ministro della cultura fascista, che prevedeva l'utilizzo di un importo pari al due per cento del costo delle opere pubbliche per interventi di decorazione. Con il coinvolgimento di Radice Terragni mostra il suo interesse per l'arte, nella quale egli stesso si esprime con opere pittoriche, purtroppo poco numerose, compositivamente ben costruite e di straordinaria sensibilità cromatica. In mostra è possibile ammirare alcune di queste opere unitamente ai disegni della "sua memoria", che fanno ritrovare le umanistiche virtù dei grandi architetti del passato.

La collaborazione con l'amico e collega Lingeri nella realizzazione di case d'abitazione a Milano negli anni 1933-1936 non gli consente quella libertà inventiva e lirica tipica del suo modo di pensare l'architettura. Costretto anche da ragioni di economia costruttiva, riuscirà tuttavia a creare comunque opere di grande dignità.

Gli anni che vanno dal 1936 al 1940 vedono Terragni impegnato in una serie di partecipazioni a concorsi nazionali, fra cui quello del Palazzo dei Ricevimenti e Congressi per l'Esposizione universale, il Danteum a Roma e il progetto del Piano regolatore di Como. Inoltre progetta e realizza la Villa Bianca a Seveso, l'Asilo Sant'Elia e la casa Giuliani-Frigerio a Como. La Villa Bianca risulterà una costruzione che si innalza per due piani a formare un parallelepipedo bloccato, il cui definito volume rimane affidato alla perfetta proporzione ed alla sapienza delle aperture, nel quale troviamo tutto il suo mirabile equili-

brio architettonico, che esiste in quanto interpreta e serve la vita dell'uomo L'Asilo Sant'Elia e un'altra opera perfettamente raggiunta che si sviluppa su un solo piano, la cui connessione funzionale è caratterizzata dalla intelligente distribuzione dei volumi a formare una grande C, così da costituire un ampio e ombroso cortile interno sul quale si aprono grandi vetrate che caratterizzano pure le altre facciate prospettanti sul verde del giardino. Esse sono circonscritte dalle strutture che creano un'intensa dialettica fra interno ed esterno dando un'impressione di spazialità straordinaria a chi sta all'interno. Elemento di spicco la splendida incastellatura a sbalzo del trasparente avancorpo.

Ultima sua realizzazione prima di partire per la guerra è la Casa Giuliani Frigerio. In essa Terragni si cimenta in una nuova ricerca costruttivista dal sapore neoplastico che caratterizza le facciate. Qui, pur non negando il volume dell'edificio, il progettista cerca una nuova espressività: aggetti, incastri, contrapposizione di finestre continue alle superfici, balconi con pannelli ed intelaiature metalliche per le tende da sole, diaframmi verticali anticipatori dei "brise soleil". Sono tutti elementi che contraddistinguono la costruzione. Una quantità forse eccessiva di elementi, se si pensa alla purezza delle facciate della Casa del Fascio, ma che denunciano il tormento di una nuova ricerca.

Giuseppe Terragni morirà il 19 luglio 1943, reduce dalla Campagna di Russia. Sei anni dopo Le Corbusier, presente alla mostra commemorativa che la città di Como gli dedicherà, riconoscerà il valore della sua architettura: "Un art tout à fait attaché à l'esprit". Bruno Zevi nella sua *Storia dell'architettura moderna* così lo ricorda: "Tra le massime figure della letteratura artistica europea che nel razionalismo raggiunge autentici vertici poetici () La sua cultura sta nella ricerca metodica, non mai scherzosamente empirica, di un linguaggio figurativo per il suo Paese. La sua moralità coincide con la sua tragedia e si esprime in una visione civile, umana, classicamente misurata, sdegnosamente antiretorica in un mondo che chiedeva volgari tripudi imperiali. La sua arte ha il suo limite proprio nella tragedia morale, nel trovarsi lui poeta, a operare agli albori di una cultura ostacolata, offesa, infine tradita. Se Pagano è il martire sul terreno sociale dell'architettura moderna in Italia, Terragni ne fu la vittima sul piano più sottile, intimamente psicologico e spirituale, silenzioso e, per la sua fine, nascosto della poesia.